

CARO GAZZETTINO



Giusto che ogni Comune ricordi Mario Rigoni Stern: il Veneto è stato fortunato ad avere insieme lui, Meneghello e Zanzotto

RISPONDE EDOARDO PITTALIS (edoardo.pittalis@gazzettino.it)



Caro Gazzettino, come Consiglio comunale di San Giorgio in Bosco abbiamo commemorato Mario Rigoni Stern con un minuto di silenzio. E abbiamo ricordato alcune sue pagine, come questa: «La nostra maniera di vivere è sbagliata, che il mondo che stiamo vivendo è fatto per consumare e che il consumo consuma anche la natura. Consumando la natura, noi consumiamo l'uomo: consumiamo l'umanità». O come questa: «Noi purtroppo dimentichiamo un vecchio detto: è la montagna a regolare la natura. Siccome la montagna è un lavoro lento e

lungo, non appare. Il bosco per crescere ha bisogno di tempo, un albero per crescere ha bisogno di almeno cent'anni, la foresta ha bisogno di secoli».

Come Comune veneto ci siamo fermati per salutare un grande amico che se ne andava, per dire che la grande quercia è andata avanti. Lo scrittore ci ha aiutato con le sue parole nel nostro impegno di creare un museo dell'immigrazione. Siamo una regione che ha ancora bisogno di voci come la sua.

Leopoldo Marcolongo, sindaco di San Giorgio in Bosco (Padova)

È giustissimo che un Consiglio comunale si fermi per ricordare la scomparsa di un grande scrittore come Mario Rigoni Stern. Per il Veneto farlo era un obbligo. Per i veneti non è stato soltanto un grande autore del nostro Novecento, ma anche memoria, consapevolezza del presente, coscienza civile. Uomo coraggioso nelle idee e nella necessità di esprimerle in qualsiasi stagione.

Il Veneto è stato fortunato nel dopoguerra, ha avuto una generazione di intellettuali capace di tramandare e di aiutare a crescere, di ricordare e di gettare le basi del futuro. Pochissime altre regioni al mondo hanno avuto in sorte contemporaneamente tre autori come Mario Rigoni Stern, Luigi Meneghello e Andrea Zanzotto. Coetanei, certo differenti eppure molto simili. Accomunati dall'esperienza della guerra e poi dall'antifascismo e dalla lotta di Liberazione. Tre giovani cresciuti nell'Italia della dittatura, mandati in guerra e chiamati dopo a costruire l'Italia che noi - anche grazie a loro - occupiamo in libertà. Mai disillusi del presente, mai rassegnati alla realtà. Anzi, anche a più di ottant'anni pronti a

mettersi in gioco, a esporsi, a provare a cambiare il mondo con una freschezza sconosciuta a molti giovani. Anche per questo le loro pagine come lezione civile sono state trasferite in cinema e in teatro dagli interpreti più attenti e coscienti della cultura veneta: penso a Marco Prolini e Natalino Balasso. Consiste in questo la statura dei personaggi: avere la forza di sognare a qualsiasi età, conservando l'illusione di poter cambiare le cose. Qui non si tratta di dire quanto sono grandi le pagine di Rigoni Stern o di Meneghello (che come dice il sindaco di San Giorgio in Bosco sono querce "andate avanti") o quanto lo siano i versi di Zanzotto. Qui si tratta di capire quanto già i primi due ci manchino e quanto ora valgano ancora di più la presenza e la parola di Zanzotto.

Il sindaco sottolinea di Rigoni Stern il suo amore per la natura, la paura che l'uomo potesse distruggere in un giorno ciò che la natura aveva costruito in secoli. Per incoscienza e per cupidigia. Il vecchio asiaghese era rimasto con Zanzotto tra i pochi a difendere il paesaggio veneto.

Rigoni Stern aveva raccontato al mondo la tragedia della spedizione italiana in Russia nell'ultima guerra; era soprattutto la disfatta di un popolo mandato a morire senza preparazione e senza armi adeguate. Il suo "sergente" era la memoria degli oltre 80 mila soldati che non sono mai tornati dalla neve russa, troppi senza una tomba. Era stato nella terra della tragedia, aveva raccolto un pugno della terra del Don e l'aveva portata con sé sino all'Altipiano. Per spiegare che la terra era uguale a quella della sua montagna e che spesso gli uomini ammazzano e si fanno ammazzare per una cosa che hanno già. Nella paura, nella fame, nel dolore di quell'armata disgraziata ed eroica c'era l'Italia che affondava e quella che sarebbe emersa. Pochissimi hanno saputo coglierne l'umanità come Rigoni Stern. Un popolo è come quella frase da lei citata nella lettera: ci vogliono secoli per farlo crescere e basta un attimo, un uomo, un errore per distruggerlo. Ma se conserviamo la memoria, per chiunque l'opera di distruzione sarà più difficile e per molti la ribellione più naturale.